

Autorità tutte, Onorevole Ministro dell'Università e della Ricerca
Magnifiche Rettrici e Magnifici Rettori, delegate e delegati
rettorali, care Colleghe e Colleghi,
care Studentesse e cari Studenti, Signore e Signori,
caro Presidente Professor Koen Lenaerts,

saluto con piacere tutti i presenti. Torniamo a incontrarci, dopo due
anni, nella nostra Aula Magna, che simboleggia – con importanti
interventi edilizi ancora in corso – le difficoltà ma anche l'impegno
che stiamo approfondendo nella cura e nella valorizzazione del nostro
immenso patrimonio edilizio.

Un saluto e un ringraziamento per la loro presenza e per la costante
collaborazione al Ministro Bernini, al Presidente De Pascale, ai
Sindaci Lepore e Panieri, al Prefetto Ricci, al Questore Sbordone e
tutti gli altri sindaci e rappresentanti delle amministrazioni comunali
del nostro territorio, a tutte le autorità civili, militari e religiose oggi
presenti.

Un saluto molto cordiale ai miei predecessori Fabio Roversi Monaco,
Ivano Dionigi e Francesco Ubertini.

Quest'anno, a metà del mio mandato, voglio proporre alla comunità
qui riunita una riflessione che ci proietti oltre i confini, pur molto
ampi, dell'Alma Mater, e anche oltre i confini del nostro sistema
universitario pubblico nazionale.

Se c'è qualcosa che questo tempo difficile ci insegna ogni giorno, nella vita politica ma anche nella vita accademica, è l'importanza di concepire noi stessi come parti di dinamiche globali che sempre più intensamente trascendono i contesti locali o nazionali.

Le Università sono da sempre un osservatorio avanzato e privilegiato sul mondo. Le Università, in questi ultimi anni, sono state il luogo naturale di un confronto acceso e a tratti duro su crisi umanitarie e geopolitiche che abbiamo seguito con partecipazione e preoccupazione. Sono state la sede di incroci interculturali e internazionali sempre più fitti, spesso all'avanguardia del sistema-Paese. Hanno fornito, ancora una volta, lo scenario ideale in cui esprimere opinioni discordanti, confrontarci e dialogare liberamente per elaborare riflessioni mature e rispettose della complessità.

Nella consapevolezza di questo ruolo che l'Università svolge per storia, per vocazione, per convinzione, oggi non tratterò dei temi, pur rilevanti, che appartengono all'agenda politica nazionale, dall'entità dell'FFO alla riforma dell'accesso a Medicina o alla revisione del pre-ruolo. Su questi temi ampiamente dibattuti la discussione parlamentare è in corso, e il nostro dialogo è aperto con tutti i soggetti competenti, a partire dal MUR e dal Ministro Bernini, che ringrazio per il suo supporto e la sua apertura a suggerimenti e

osservazioni. Svolgeremo il nostro ruolo di interlocutori qualificati, critici quando e quanto serve, propositivi e responsabili sempre.

Oggi più che mai a livello nazionale servono unità, proposte fattive e realmente innovative: dobbiamo aumentare la nostra coesione sui principi che regolano la crescita uniforme degli Atenei, anche nel rispetto delle profonde differenze che caratterizzano il sistema universitario pubblico.

Oggi non mi soffermerò neanche su uno dei temi su cui il nostro Ateneo si è più impegnato in questi ultimi tre anni, con spunti e stimoli: cioè quello della Sanità. Mi limito a ringraziare il Presidente della Regione per aver ripreso alcuni di questi stimoli già nei primi suoi due mesi di governo.

Oggi, piuttosto, anche in onore dell'ospite che abbiamo voluto fra noi perché da anni guida una prestigiosa e autorevole istituzione europea, l'orizzonte che vi proporrò sarà decisamente internazionale, come lo sono le sfide che il presente ci chiede di affrontare, e per le quali siamo chiamati a formare le generazioni future – dall'innovazione tecnologica ai cambiamenti climatici, dalle migrazioni alla salute, dall'energia alla difesa dei diritti.

Ragionare e operare sempre in una prospettiva trans-nazionale è una delle missioni più autentiche delle università, sin dai loro albori. È una dimensione connaturata all'Alma Mater. Siamo la sede natale del Bologna Process, cioè di una concezione dell'alta formazione che

è diventata un modello a livello mondiale: una concezione che mette al centro lo studente, fa della mobilità una componente fondamentale del percorso formativo e dunque configura relazioni fra le comunità accademiche e integrazioni fra i corsi di studio a livello internazionale.

Questa è la dimensione che oggi dobbiamo coltivare con convinzione sempre crescente. È tanto giusto quanto necessario che le nostre Università diventino sempre più europee, sempre più internazionali.

Qui all'Alma Mater abbiamo perseguito con forza questa missione.

In primo luogo, abbiamo trasformato molti corsi in corsi internazionali o in lingua inglese che oggi costituiscono il 45% della nostra offerta formativa. Questo ha favorito l'arrivo sempre più consistente di studenti internazionali, che quest'anno sono aumentati complessivamente del 23% rispetto allo scorso anno, raggiungendo il 14% del totale. Si tratta di un aumento distribuito su tutti i continenti, e che segna una crescita relativa particolarmente significativa e interessante anche rispetto alle immatricolazioni di studenti europei (in particolare Romania, Germania, Spagna, Belgio, Bulgaria, Francia).

Questa crescita è il frutto di un costante impegno a costruire comunità studentesche inclusive, multi-culturali e multi-linguistiche, in cui studentesse e studenti di ogni Paese condividono in presenza esperienze e saperi.

Ho l'onore di rappresentare un Ateneo che, anche grazie allo sforzo di chi mi ha preceduto, e grazie all'impegno quotidiano di tante colleghe e colleghi, nel quadro del programma Erasmus+ è l'università europea con il più alto numero di studenti in uscita, e la seconda per studenti in entrata. Se aggiungiamo la mobilità dottorale, i programmi di tesi all'estero, nonché alcune esperienze pilota di mobilità virtuale entro percorsi di didattica innovativa, i numeri quasi raddoppiano. Alla mobilità studentesca nel contesto europeo va inoltre aggiunta quella extra-UE, anch'essa in costante crescita. Inoltre, la percentuale di studenti che effettuano una mobilità durante il loro percorso di studi è la stessa tra gli studenti Unibo nazionali e internazionali, a testimonianza che iscriversi all'Alma Mater costituisce anche per gli studenti non italiani una porta verso altre realtà e culture, ovvero verso la costruzione di una cittadinanza globale.

A ciò si aggiunge il nostro impegno nello stabilire accordi e nel realizzare progetti di collaborazione congiunti con Paesi esteri che guardano con massima fiducia alla nostra capacità di creare e innovare, anche al di là dei confini europei.

Abbiamo intensificato e intensificheremo ancora i nostri accordi quadro internazionali, che ad oggi sono oltre 170, distribuiti in tutto il mondo. Inoltre, attraverso la presidenza dell'Osservatorio della Magna Charta, la partecipazione attiva all'Alleanza Una Europa e a

molte reti europee, l'Università di Bologna contribuisce all'elaborazione delle strategie accademiche e alle interlocuzioni politiche in ambito europeo e globale sulle tematiche della ricerca e dell'alta formazione. Possiamo ben dire che la nostra Università è *del mondo e per il mondo*, ogni giorno di più.

Quasi inutile ricordare che anche i finanziamenti della nostra ricerca sono sempre più connotati in senso internazionale. In questo quadro, che vede le nostre ricercatrici e i nostri ricercatori competere e collaborare in maniera crescente entro una rete globale, una storica opportunità fornita dall'Europa è stato il PNRR, al quale dobbiamo progressi notevoli nel campo delle strumentazioni scientifiche o nell'apertura di innovative frontiere di ricerche.

Ora spetta alla responsabilità dei governi e degli Atenei pensare al dopo, e pensarci adesso e subito. Se l'attuale quadro costituito da numerose fondazioni sarà opportunamente riorganizzato in un numero minore di entità, potremo avere una risposta italiana coesa a bandi di dimensioni tali che nessuna università potrebbe affrontare da sola.

Questo caso dimostra come la disponibilità di significative risorse europee possa essere il motore di una rinnovata unità a livello nazionale. Tutti gli Atenei italiani, pur così diversi per dimensioni, storia e contesto territoriale, trarrebbero indubbio giovamento dal procedere uniti e coesi in un comune impegno su scala globale. La

direzione a cui tendere tutti insieme, in un momento storico in cui si registrano pericolosi trend di chiusura nazionalistica e programmatica, è quella della difesa convinta dei valori accademici, della libertà della ricerca, dell'autonomia istituzionale, dell'accoglienza di studenti e studiosi. Solo così contrasteremo dinamiche involutive che danneggiano in modo particolare l'Università.

Basti ricordare, fra gli episodi più recenti, che i Paesi Bassi hanno introdotto norme che nei fatti scoraggiano l'attivazione di corsi di studio in lingua inglese, ancorandoli obbligatoriamente all'attivazione del medesimo corso di laurea anche in olandese. La Germania sta assistendo a un significativo taglio delle risorse legate alla mobilità, mentre il post-Brexit ha di fatto reso estremamente costosa qualunque esperienza formativa per gli studenti internazionali, nonché posto soglie altissime sulle tasse universitarie e, pertanto, ostacolato la realizzazione di titoli congiunti. Mentre è di poche settimane fa la notizia del tentativo di ridurre, negli Stati Uniti, la soglia di overhead su progetti al 15% massimo, con forti ripercussioni sulle attività scientifiche e didattiche internazionali.

Il sistema universitario pubblico italiano, che per qualità formativa non teme rivali, per qualità scientifica sa competere con i migliori Atenei del mondo, per inclusività e per impegno nel diritto allo studio spicca nel panorama mondiale, deve impegnarsi per rispondere

sempre di più a una domanda internazionale, per opporre a ogni chiusura nazionalistica una ricettività e un'inclusività sempre più decise.

Ovviamente, ci attendiamo che anche l'Europa faccia la sua parte, con un dialogo sempre più fattivo nel quadro delle alleanze interuniversitarie, che devono diventare un luogo di elaborazione strategica condivisa, di costituzione di proposte politiche alte, da trasformare in misure concrete e valide per i prossimi decenni.

Ma per diventare università internazionali a pieno titolo, in Italia abbiamo bisogno di crescere e migliorare in diversi ambiti, che richiedono la responsabile collaborazione di tanti soggetti pubblici e privati, auspicabilmente uniti per comunità d'intenti e per attenzione al bene delle giovani generazioni.

Incrementare la mobilità internazionale degli studenti significa continuare a lavorare insieme, con sempre più coraggio, sul tema dell'*housing* studentesco, che non è problema di questa o quella grande città universitaria, ma problema comune e urgente del Paese: il PNRR è stato e resta una grande opportunità, ma occorre pensare anche in tal caso al dopo. Significa supportare finanziariamente gli Atenei in sfide urgenti e ineludibili del nostro tempo, quali la sostenibilità e l'indipendenza energetica. Significa fornire ogni supporto (normativo, non solo finanziario) per promuovere un continuo ammodernamento dell'offerta formativa, anche tramite

strumenti innovativi che vadano oltre le facili scorciatoie della didattica a distanza. Significa facilitare gli investimenti privati, anche attraverso lo strumento del dottorato industriale, incentivando le imprese attraverso forti sgravi fiscali. Significa sostenere il nostro personale tecnico e amministrativo, sempre più fondamentale per affrontare compiti complessi, liberalizzando il fondo integrativo e consentendo l'incremento di stipendi che, oltre a essere iniqui in sé, minano la nostra capacità di trattenere e di attrarre personale altamente qualificato. Significa semplificare i processi amministrativi che oggi imbrigliano l'Università, anche attraverso un equilibrato dosaggio di responsabilizzazione locale e controllo centrale, per consentirci di competere ad armi pari con concorrenti internazionali che hanno un quarto dei nostri studenti e il quadruplo dei nostri fondi.

Significa, in una parola, credere nell'Università pubblica italiana, riconoscerne convintamente la qualità e il ruolo strategico, e sostenerlo nella consapevolezza che, se la politica è costretta a misurarsi in anni o in lustri, l'Università si misura in decenni e in secoli, e può essere il luogo in cui oggi decidiamo un futuro che appena riusciamo a intravedere.

Dobbiamo deciderlo con forza e convintamente, tutti insieme.

Grazie molte.